

DOSTOEVSKIJ A TEATRO

Eroi verso la follia «Il sosia» al Parenti

Andrea Bisicchia a pagina 8

TRA REALTÀ E ALLUCINAZIONE

Piccoli eroi nella follia

Al Parenti c'è «Il sosia»

Testo di Dostoevskij in scena: la regia è di Oliva
Giochi di specchi che coinvolgono gli spettatori

Andrea Bisicchia

■ In scena al Teatro Franco Parenti, «Il sosia», scritto da Dostoevskij nel 1846, con la regia di Alberto Oliva, protagonisti Elia Schilton e Fabio Bussotti (fino al 10 aprile).

Si tratta di una edizione particolare, nella quale viene messo, soprattutto, in rilievo il rapporto tra realtà e allucinazione, tra mondo onirico e

mondo visionario, visto che il protagonista, che lavora come Consigliere titolare, con le sue inettitudini, le sue paure e insicurezze, fa pensare agli inetti di Svevo, e che, nello stesso tempo, anticipa il personaggio di Vitangelo Moscarda, protagonista di «Uno, nessuno centomila» di Luigi Pirandello, che ben conosceva l'autore russo. Non per nulla, nelle prime pagine del testo, si nota una certa somiglianza tra i due protagonisti

che vedono trasformata la loro vita dopo essersi, entrambi, guardati allo specchio per cercare qualche difetto e che, improvvisamente, vedono sconvolta la loro esistenza perché attirati nell'abisso causato dalla scoperta del proprio doppio e della propria crisi di identità. Ci si trova dinanzi a dei «piccoli eroi» borghesi che, dubitando della propria esistenza,

finiranno per diventare pazzi. Goljadkin vede nello specchio un sosia ben diverso da lui nel carattere e nell'affrontare la vita, tanto che, quello che per lui è uno sconosciuto, sarà la causa di tutte le sue disgrazie, dei suoi smarrimenti, delle sue allucinazioni.

Alberto Oliva che, proprio al Parenti, ha realizzato parecchi spettacoli tratti dalle opere di Dostoevskij, con Mino Manni, utilizza in manie-

ra drammaturgica una serie di specchi (la scenografia è di Csaba Antal) che, grazie ai loro spostamenti, renderanno movimentata l'azione dei due attori, in particolare, di Elia Schilton, sempre in bilico tra realtà e allucinazione e di Fabio Bussotti che si calerà nella parte degli altri personaggi. Il movimento degli specchi, a sua volta, disegnerà i vari ambienti nei quali si consumerà la storia terribile e, contemporaneamente, affascinante di Goljadkin-Schilton, il cui continuo osservarsi finirà per dare, al sosia, una sua vita autonoma, ma che sarà, nel frattempo, causa della scissione di Goljadkin. Per aumentare l'effetto della scissione, Oliva fa ben uso di alcune proiezioni video, realizzate da Alberto Sansone, oltre che delle musiche allucinantissime di Gabriele Cosmi.

Uno spettacolo composito, quindi, che ricorre anche al

flusso di coscienza, alla maniera di Joyce, che permette al protagonista di sdoppiarsi nell'Altro, per poi ricomporsi, fino a vivere due vite in una. A dire il vero, Dostoevskij si limitò a raccontarci la follia della vita, una normale e l'altra terribile, scissa, ancora di più, dalla dimensione onirica e dai comportamenti assurdi di Goljadkin che sfociano persino nel grottesco, specie quando, costui, si scopre inadatto a sostenerla.

Nel gioco degli specchi, sarà coinvolto lo spettatore che finirà per chiedersi dove inizi la realtà e dove finisca l'allucinazione.

ATTORI E ARTISTI

Schilton (Goljadkin)
protagonista della storia
Musiche di Cosmi



LA PIÈCE
L'evento
in scena

al Teatro
Parenti: si
tratta di uno
spettacolo

composito
che ricorre
anche
al flusso

di coscienza
alla Joyce